

## Un Olivo piantato nella notte

SILVANO ZUCAL

**L**a realtà politica italiana appare davvero in questi giorni tremendi come immersa nella notte preconizzata da don Giuseppe Dossetti o perlomeno nella nebbia fitta e avvolgente di cui ha parlato il cardinal Martini. Eppure proprio in questa notte e in questa nebbia, in questo diffuso smarrimento, un segnale positivo, timido se vogliamo, ma comunque incoraggiante e foriero di speranza si è fatto strada... è la candidatura di Romano Prodi alla guida del Paese e la sua fondazione del movimento-partito dell'“Olivo”.

Dobbiamo confessare che la sua discesa in campo ha confortato un'attesa che anche per noi del “Margine” durava da tempo. Non posso non ricordare una lunga e tormentata riunione di redazione della nostra rivista che si era tenuta tre mesi fa. In quell'occasione io avevo preparato e proposto un appello da pubblicare sul “Margine” per chiedere a Romano Prodi di offrire davvero la sua disponibilità al Paese, di candidarsi e di correre in questa difficile, terribile gara con Silvio Berlusconi e con i post-fascisti di Alleanza Nazionale. Gli amici della redazione avevano però bloccato l'uscita pubblica di quest'appello. Temevano che Prodi non rischiasse, non s'avventurasse in questa partita davvero faticosa e impervia. L'annuncio, giunto improvviso, ha confortato la mia fiducia e sconfitto il pessimismo degli amici redattori. Ed ora non possiamo che dirci tutti felici. Certo la *notte* non è per questo rischiarata, né la *nebbia* si è diradata, ma almeno c'è finalmente un punto di riferimento, una battaglia da condurre con un condottiero credibile.

Non posso non riandare per un attimo con la memoria ad un'immagine, per me giovane studente universitario in quel di Bologna, davvero splendida. L'immagine di un Prodi, certo più giovane, con moglie e figli

piccoli (di cui uno sulle spalle), alla messa domenicale... un'immagine di famiglia così bella e autentica che mi è sempre rimasta negli occhi e che contrasta fin dalle radici l'effigie artefatta dell'uomo-immagine Silvio Berlusconi, con le sue ville in terra di Sardegna, con la sua reggia di Arcore, con quei suoi figli mandati a studiare nella scuola teosofica steineriana, con i suoi trascorsi massonici, con quel sorriso così falso e artificiale che straordinariamente si oppone alla spontanea risata emiliana di Romano Prodi.

Ma al di là dell'immediatezza del contrasto delle immagini, emerge subito un contrasto politico radicale che ci dà gioia, pur in questo momento terribile della storia italiana.

### Un progetto contro un falso centro-destra

C'è una lettura topografica-politologica dell'evento, che ha un suo grado di verità, ma né ci entusiasma né ci commuove. Si dice che con la discesa in campo di Prodi abbiamo finalmente un centro-sinistra che può contrapporsi al centro-destra di Berlusconi e di Fini. In realtà non abbiamo in Italia un centro-destra, ma una destra brutale senza scrupoli e senza alcun galateo costituzionale. Se l'Italia con Prodi ha trovato il suo Jacques Delors, sul fronte opposto non ci sono né Balladur né Chirac né Barre, né - per spostarsi in Germania - Helmut Kohl. Il dramma italiano è invece l'emergere di una destra peronista-populista con un capo gravato dai propri interessi privati e privo di qualsiasi sensibilità democratica. Lo scontro non è quindi un tranquillo scontro di tipo europeo tra un centro-destra e un centro-sinistra, ma tra una coalizione che intende prevaricare nelle istituzioni democratiche a tutti i livelli e un'altra che intende contrastarla.

Andando quindi più in profondità possiamo rilevare nell'"Olivo" di Prodi l'affermarsi di tre punti chiave di un progetto affascinante, rispettivamente sul terreno economico, su quello istituzionale e per finire su quello politico.

*Sul piano economico* il progetto di Prodi è molto chiaro. No al liberismo selvaggio (e in realtà fasullo con un Berlusconi monopolista), sì invece ad un'economia di mercato ordinata. Un po' come in Germania, dove non si è affatto sbaraccato lo stato sociale, ma lo si è riequilibrato. La solidarietà va e deve sempre andare a chi non ce la fa assolutamente da solo. Un disoccupato con sussidio invece può almeno lavorare per la comunità e quindi sgravarla da certi oneri. Un malato incurabile va assistito in modo totale. Occorre poi affermare un vero pluralismo economico superando il

neo-feudalesimo berlusconiano, così come la logica dei grandi gruppi, sempre gli stessi quattro-cinque, per far sì che le privatizzazioni favoriscano davvero quest'ampliamento della base economica del Paese.

*Sul piano istituzionale* l'opzione è egualmente netta. Abbiamo tutti negli occhi l'immagine di Prodi accanto a quella di don Giuseppe Dossetti. Ebbene, la scelta di Prodi è quella di opporsi ad ogni spregiudicato revisionismo costituzionale. Se aggiustamenti del testo costituzionale (e ve ne sono in agenda, questo è fuor di dubbio) vanno realizzati, ci si deve muovere con prudenza e secondo le procedure previste dalla stessa Costituzione. Su un terreno peculiare c'è la piena disponibilità di Prodi: l'affermazione di un federalismo solidale di stampo tedesco che faccia proprie le spinte in direzione federale emerse in questi anni, ma senza divisioni col compasso alla Miglio e soprattutto senza la sottile opzione anti-meridionale con venature razziste che esse celavano.

*Sul terreno politico* il lancio del nuovo movimento dell'"Olivo" risponde a un bisogno, ad una domanda che non aveva trovato fin qui risposta adeguata. Si tratta dell'incontro tanto atteso e tanto rinviato di uomini di buona volontà al di là delle stantie differenze ideologiche od appartenenze inibenti. Un incontro delle migliori riserve etiche del Paese. L'"Olivo" di Prodi realizza finalmente quanto auspicava la lettera aperta della "Rosa Bianca" al termine della Scuola Estiva dei Brentonico 1994, nel dichiarare che

non ci interessano accordi di vertice tra Buttiglione e D'Alema, né un nuovo compromesso di potere tra apparati di partito. Auspichiamo invece che, traendo ispirazione dalle risorse etiche e dalla vitalità sociale presenti nel Paese, le molteplici forze che non sostengono nel Polo Fini-Berlusconi, superando vischiosità culturali e organizzative, riescano ad esprimere quanto prima una vera opposizione, coordinata sul piano politico, efficace e propositiva a livello di contenuti, limpida e credibile quanto agli uomini, capace insomma di sperimentare una valida alternativa alla maggioranza di centro-destra

sul terreno elettorale. Ebbene, l'"Olivo" di Prodi è proprio l'occasione irripetibile che permette l'incontro, dopo un momento anche autocritico, di tutti i credenti non allineati con la deriva massonico-peronista di Berlusconi. È ora davvero possibile l'incontro di tutte le coscienze inquiete. Ed è bello pensare alla prossima Scuola di Brentonico, in cui si potranno vedere finalmente tanti amici che la pensano - sostanzialmente - allo stesso modo e che però in questi anni si sono divisi tra la sinistra Dc, la Rete di Orlando, i Cristiano-Sociali di Gorrieri, i referendari di Segni, ritro-

varsi tutti insieme sotto l'“Olivo” di Prodi. Quell'“Olivo” che raccoglie appunto le istanze referendarie di Segni, la sensibilità cristiano-sociale di Gorrieri, il superamento del partito-tenda di Orlando, la tradizione pulita della sinistra Dc di Bindi e Mattarella.

## Ritorno all'intelligenza

Ecco quindi nella *notte*, nel crepuscolo che si avvolge, una *lampada* che finalmente si accende e ci impegna fino in fondo. Non possiamo certo permetterci di consegnare Prodi, come vorrebbe un abile ma per molti aspetti cinico D'Alema, a quattro transfughi post-socialisti alla Covatta. Per carità, nessun integralismo...! È tempo di costruire con tutto coloro che non si sono macchiati con Tangentopoli, ma non possiamo di certo regalare questo grande straordinario progetto al solo Ferdinando Adornato...

L'“Olivo” reca in sé la grande speranza di un *ritorno all'intelligenza* in politica. Quando guardiamo a Prodi vediamo appunto una risata intelligente, vera, e non il sorriso ammiccante ma finto del piazzista...

Voler bene all'Italia, favorire un esodo dall'incattivimento, riabilitare l'importanza di certi “buoni sentimenti”, recuperare valori civici rispetto agli “sgarbismi” che hanno inquinato il tessuto morale del Paese: questa in sintesi la grande, splendida utopia di Prodi. Con Antonio Rosmini, Prodi vuol farsi testimone e banditore di un po' di “carità intellettuale” in una stagione politica dominata dall'incitrullimento provocato in modo deliberato con fervore degno di miglior causa.

Sul terreno ecclesiale la scesa in campo di Prodi è davvero provvidenziale, perché offre a quella porzione di popolo di Dio più avvertita dei terribili rischi che stiamo correndo una via d'uscita ad una possibile complicità, quella terribile tentazione - denunciata sempre da Dossetti - di rinunciare da parte dei cattolici italiani

a un giudizio severo nei confronti di Berlusconi e dei suoi alleati in cambio di un atteggiamento rispettoso verso la Chiesa o di una qualche concessione accattivante, per esempio nella politica familiare e scolastica

da parte di un governo che contava ben sette massoni tra i suoi ministri ed il sostegno determinante di un uomo notoriamente amante della vita come Marco Pannella.

In un suo atto d'accusa sottile (pur formalmente affettuoso), Montanelli ha chiesto a Prodi di liberarsi di Dossetti e della sua ombra ingombrante. In realtà, al di là delle tesi montanelliane, il grande merito di Prodi

è proprio quello di superare per sempre la perniciosa antitesi verificatasi nella tradizione cattolica italiana tra l'eredità dossettiana e quella degasperiana. La sua infatti è una sintesi aggiornata delle due eredità. De Gasperi ha sempre rotto con la destra, basti pensare al rigetto dell'operazione “Sturzo” che lo porrà addirittura in conflitto con il Papa, era un vero cattolico liberale sensibile però al sociale ed egualmente, rigorosamente attento alle compatibilità economiche. Dossetti ha innestato in tutto ciò una carica d'utopia, un'attenzione puntuale alle dinamiche istituzionali formali, un'apertura al dialogo con gli altri che recano in sé una tradizione etica d'attenzione ai poveri. Oggi, il dossettismo di don Giuseppe, ma anche di La Pira e Lazzati può finalmente incrociarsi (una sorta di “contaminazione” virtuosa) con il degasperismo.

## Costruire la casa sotto l'Olivo

Prodi ci costringe tutti a muoverci, ad abbandonare ogni pigrizia, a non perdere neppure un attimo. Dobbiamo fondare ovunque “Comitati pro Prodi”. È davvero un'occasione storica per accelerare il processo di costruzione di un soggetto politico che possa essere il nucleo forte del futuro Partito Democratico. Un Partito Democratico che non potrà mai nascere come semplice ampliamento dell'attuale Pds, partito ancor troppo burocratico e soprattutto portatore di una propria legittima identità, quella del socialismo europeo, che non ci appartiene, anche se è lì che troveremo i nostri inevitabili compagni di strada del futuro.

Almeno in Italia non vogliamo trovarci d'innanzi ad un futuro di tipo americano o francese. Democratici (e socialisti) per le nostre scelte di politica sociale ed economica, ma imbarazzati poi sul terreno delle scelte bioetiche che vanno dal problema dell'aborto, alla più ampia politica familiare, alle scelte etiche sulle frontiere del biologico, al ruolo della cultura religiosa nella formazione del cittadino.

La tradizione cattolico-democratica di questo Paese non ha nulla di cui vergognarsi... se i clerico-moderati hanno trovato la loro casa con Berlusconi e Fini, cattolici liberali di tradizione rosminiana-manzoniana e cattolici democratici degasperiani-dossettiani possono trovare sotto l'“Olivo” la casa tanto cercata. Senza subire i richiami e le seduzioni di D'Alema ci incontreremo da pari a pari col Pds per offrire a questo Paese un'alternativa credibile alla deriva peronista che lo sta distruggendo. Per tutti noi si apre una stagione affascinante e terribilmente impegnativa. ■